

Il Ruolo dei Comuni a 150 anni dall'Unità d'Italia.

A cura del Dott Luigi Ruberto
-Club Liberal Monti Dauni-

Siamo in piena celebrazione dei 150 dell'Unità d'Italia, molte manifestazioni si stanno svolgendo in tutta Italia, anche con le necessarie polemiche politiche.

In questa riflessione analizzeremo il ruolo reale dei Comuni allo stato attuale, i Comuni nati nello stato preunitario sono stati e sono i veri assi portanti della comunità Nazione chiamata Italia. Il vero dato che emerge da una lettura storica ed economica dello stivale è che i Comuni, hanno ricoperto un ruolo essenziale nelle economie delle macroaree regionali. Basti pensare alla storia di Napoli, Salerno, Caserta, Roma, Milano, Venezia, Pisa, etc. Il dato che segna il passo, è che i comuni da organi stanziali di propulsione della vita economica e politica a livello periferico, i cui modelli amministrativi sono stati presi ad esempio anche dallo Stato centrale sono oggi il limite delle economie pubbliche e private non essendo più soggetti guida a livello periferico, sia da un punto di vista economico, politico, amministrativo che culturale.

Se l'unità d'Italia, ha dato una Patria e una Nazione a innumerevoli stati e staterelli prima dell'unità d'Italia, la stessa Unità d'Italia ha uniformato tutto e tutti, e non ha dato sfogo alle capacità delle singole municipalità, così come l'Europa oggi regolamentando alcuni settori sta facendo degli Stati in essa ricadenti luoghi senza una vera identità culturale, basti pensare al braccio di ferro fatto per il riconoscimento, non ottenuto, nella carta fondante delle radici cattoliche dell'Europa. Tutto questo, ci porta e mi porta a pensare, che così come i comuni sono stati volano dello sviluppo in epoche lontane così oggi gli stati potrebbero se lasciati decidere in maggiore libertà costruire una Europa più forte, un eccesso di laicismo porta ad un'assenza di identità, ed un'assenza di identità ad una debolezza politica, economica, e culturale.

Lo stesso dicasi per i Comuni, essi allo stato non sono più fiore all'occhiello della macchina amministrativa pubblica, fatte le dovute eccezioni, in poche parole non fanno tendenza, non indicano la via e questo è un male, si pensi al ruolo che potrebbero ricoprire e Sindaci dei Comuni capoluogo di provincia, nella indicazione delle politiche di sviluppo, di scelte strategiche, oggi sono tutti omologati e uniformati a norme che fanno sì che un sindaco di un comune di diecimila abitanti ha poteri simili e uguali ad un sindaco capoluogo di provincia. Ed invece per ridare fiato alle municipalità nelle fervente discussione a volte vuota su un federalismo confuso, sarebbero proprio queste le figure da rafforzare, più poteri ai sindaci dei comuni capoluoghi di province, più poteri ai sindaci capoluoghi di regione, più poteri ai sindaci dei centri minori sotto i cinquemila abitanti.

Un vero federalismo non può prescindere dal territorio.

Si pensi agli enormi investimenti sulle rinnovabili che i Comuni stanno subendo al Sud, un federalismo equo dovrebbe prevedere iva e altre forme di tassazione locale debbano restare nel luogo di produzione reale di una determinata ricchezza, e non nel luogo di domicilio fiscale dell'azienda, dopo 150 anni al sud viene portato via anche il vento, nel silenzio tombale di molti. Questa è una proposta già rilanciata da alcuni Sindaci di città metropolitane meridionali, per dare un gettito concreto di **poteri e danari**. Il vero banco di prova del nostro Stato, risiede nel rilanciare le strutture amministrative periferiche, dopo 150 anni di politiche centraliste, senza smantellare lo stato centrale ma bilanciando le economie Statali e le politiche territoriali. Costruire politiche federaliste, vuol dire anche dare poteri ampi e specifici a quelle autorità periferiche che possono costruire politiche che siano correlate alla vocazione economica di una determinata area, limitando i mandati dei Sindaci a due e non tre come nell'ultima riforma del Governo, per evitare clientele, politiche slegate da interessi pubblici e legate a forti interessi privati, e ricreando a livello provinciale delle commissioni di controllo sulla spesa degli enti locali, con esponenti nominati direttamente dalle Prefetture. Nella celebrazione dell'Unità d'Italia, ripensare all'architettura legislativo dei Comuni, rilanciando le municipalità sarebbe un carta vincente e credo anche necessaria. In un mondo globalizzato, costruire una Statualità che da spazio alle particolarità comunali, provinciali e regionali è la vera sfida, per una economia diversificata, e arricchita dalle risorse endogene locali, costruire politiche non omologanti è la vera sfida, mantenendo e rilanciando le identità e le vocazioni territoriali, per delle politiche economiche, turistiche, e culinarie inter regionali in un mezzogiorno che sta sprofondando alla luce degli ultimi dati statistici sulla economia meridionale, un paradosso un meridione ricco e povero assieme, un gap mai colmato in questi 150 di politiche di annessione.